

## Nella bottega dei Limentani dall'800 a Portico d'Ottavia



▲ Bruno Limentani

Ma chi lo avrebbe mai detto a Leone Limentani, un bel signore alto, energico, con i baffi, che quella bottega che aprì nel 1820 a Portico d'Ottavia, in pieno Ghetto, quando il Ghetto era ancora un ghetto e gli ebrei nemmeno potevano uscire, sarebbe diventata un gioiello di famiglia famoso in tutto il mondo, come è ancora oggi, con ordini di piatti, servizi da tavola, bicchieri e posate per imbandire tavole, dalle regge alle ambasciate.

di Paolo Boccacci ● a pagina 11

### La storia

# Bottega Limentani nel cuore del Ghetto l'arte della casa di padre in figlio

di Paolo Boccacci

Affari  
di famiglia/4

Rep

Ma chi lo avrebbe mai detto a Leone Limentani, un bel signore alto, energico, con i baffi, che quella bottega che aprì nel 1820 a Portico d'Ottavia, in pieno Ghetto, quando il Ghetto era ancora un ghetto e gli ebrei nemmeno potevano uscire, sarebbe diventata un gioiello di famiglia famoso in tutto il mondo, come è ancora oggi, con ordini di piatti, servizi da tavola, bicchieri, posate, arredamento, liste di nozze, per imbandire tavole, dalle regge alle ambasciate, dalle case degli Agnelli ai palazzi e

agli yacht degli sceicchi. A lui che davanti alle antiche colonne romane aveva tirato su il cartiglio dell'impresa che diceva "Ditta Leone Limentani - Vetreria e terraglie". A lui, a cui papa Pio IX aveva rilasciato un passaporto speciale per poter uscire dal Ghetto e andare a comprare le ceramiche a Deruta, vicino Perugia.

E pensare che tanto tempo dopo, negli anni Ottanta del Novecento, a David Limentani, che allora guidava la ditta, un giorno arrivò una telefonata dal Vaticano. «Mio padre alzò il telefono - racconta il figlio Bruno, ora al timone con i cugini Gianluca, Giampaolo e Andrea - e dall'altra parte del filo gli dissero: "Il Santo Padre Giovanni Paolo II vorrebbe vederla". Ma David non ci credette e pensò ai soliti scherzi del cugino, Al-

do Efrati, rabbino al Tempio Maggiore. 'Aldo, smettila di fare il cretino, c'ho da fare'. E attaccò il telefono. Invece era tutto vero, Wojtyła lo chiamò in Vaticano, e al 'cocciaro del Papa' come lo chiamava, disse: "So che lei è amico intimo del rabbino Toaff. Come pensa reagirebbe se esprimesse il desiderio di visitare la sinagoga?".

Così iniziò l'avventura della famo-



sa e storica prima visita di un Papa al Tempio degli ebrei, il 13 aprile del 1986. E il bello è che quando lui lo disse a Toaff, anche il rabbino all'inizio lo prese per uno scherzo. «Allora, che t'ha detto?». «Vuole venire a trovarla in pompa magna qui. Alla sinagoga». «Dai, sii serio, dimmi la verità». «È la verità, Professore, le assicuro. Anzi, aspetta una risposta in tempi brevissimi».

Che storia quella dei Limentani, che dal capostipite Leone attraverso ormai tre secoli. «Per tutto l'Ottocento» continua Bruno «vendemmo bicchieri alle più di mille osterie di Roma e dopo il 1870 arrivò il primo boom. Mio nonno Renato, il secondogenito, si perché la tradizione vuole che i primi maschi si chiamino alternativamente Leone e Davide, io sono un'eccezione per la morte di un amato zio, girava con le prime macchine e l'autista con il cappello, i calzoni alla zuava e gli stivali. Era passato del tempo dalla bottega in via Rua, così si chiamava allora via del Portico d'Ottavia. Potevamo finalmente uscire liberamente dal Ghetto e i nostri servizi di ceramica andavano a ruba».

Ma se Pio IX, per cui i Limentani facevano anche servizi da tavola con lo stemma papale, teneva chiusi nel Ghetto gli ebrei, nel 1943 tutto viene

distrutto dai nazisti. «Il giorno prima del rastrellamento, sempre mio nonno Renato» racconta ancora Bruno «scese di casa a via Filippo Casini, a Monteverde, dove abitava, per andare al negozio, ma il lattaio lo avvertì che c'erano strani movimenti e i nazisti cercavano gli ebrei. Cominciava l'incubo. Lui con mia nonna Irma e i figli, mio padre David, Sandra e Fabrizio, prese la macchina e vagò per Roma. Poi affidò mio padre al Collegio San Giuseppe sotto falso nome e con gli altri si rifugiarono a Civita Castellana da un produttore di ceramiche, che, rischiando la vita, li ospitò. Per tre anni mio padre non seppe niente della famiglia, pensava fossero morti. Poi nel '46 finalmente si riunirono di nuovo tutti e per festeggiare andarono a mangiare da Alfredo, il re delle fettucine, a piazza Nicosia. Quando tornano al negozio, che era diventato il quartier generale delle SS, lo trovarono distrutto, avevano bruciato perfino gli scaffali».

Con la ricostruzione arriva un altro boom. Si vendeva di tutto, anche i sanitari, e il magazzino si svuotava. E la famiglia? David, che si laurea in Economia e Commercio, e il fratello Fabrizio, guidano la Ditta. La sorella Sandra ottiene degli immobili e si sposa con un antiquario di via del Babuino. E il figlio Gianluca adesso è alla guida con Bruno, mentre Andrea, figlio di Fabrizio, e Giampaolo, fratello di Gianluca, si occupano del negozio di 500 metri quadrati aperto a via Po.

Sono gli anni più belli. Con David che passa da un invito a un'ambasciata a un altro. «Io a un certo punto, dopo qualche esame a Economia, avevo cominciato a lavorare nella bottega» spiega ancora

Bruno «e spesso viaggiavamo insieme. Lui, che da giovane nuotava nel Tevere e era amico di Pedersoli, il mitico Bud Spencer, gran nuotatore, amava il mare, la barca a Cala Galera, i viaggi esotici, dai Caraibi all'Africa».

E l'ultima generazione? È quella di Bruno, appassionato come il padre di viaggi, Cambogia, Messico, Miami, casa ai Parioli e a Porto Cervo, due figli adolescenti. Mentre dei cugini Gianluca ha ereditato dal padre antiquario l'amore per i mobili antichi, e Andrea ha le stesse passioni di Bruno con cui da giovane faceva zingarate a Ponza. David Limentani muore nel 2017. Ormai la ditta viaggia al ritmo di 1200 liste di nozze l'anno, dopo i servizi storici per lo Scià di Persia, il maresciallo Tito, Casa Savoia e tutti i Papi, e clienti come tanti grandi costruttori, chef come Beck e Visani, e potenti di tutto il mondo. Con immensi yacht a cui si vendono non solo piatti e posate, ma complementi di arredo e perfino la carta intestata. E la saga continua.



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Le date

### • La ditta

La "Ditta Leone Vetriere e terraglie" apre bottega a Portico d'Ottavia nel 1820

### • Il primo boom

Renato Limentani, figlio del fondatore, dà una svolta agli affari di famiglia utilizzando una delle prime auto in circolazione per vendere i suoi prodotti fuori città

### • Il Dopoguerra

Nel 1943 il negozio viene distrutto dai nazisti, nel 1946 la famiglia che si era separata per sopravvivere alle retate si riunisce. Nel Dopoguerra la ditta, guidata da David e Fabrizio conosce un secondo boom

### • L'ultima generazione

Oggi l'azienda è guidata da Bruno, figlio di David, con i cugini Gianluca, Giampaolo e Andrea. L'azienda viaggia al ritmo di 1200 liste di nozze l'anno e porta i preziosi patti e posate, ma anche complementi d'arredo, sulle tavole di tutto il mondo



**La dinastia**  
Da sinistra Giampaolo Misano (figlio di Sandra Limentani), Andrea e Bruno Limentani, e Gianluca Misano. Nel ritratto il fondatore Leone

FOTO SERVIZIO AGF

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



**Con il Papa**  
In alto David Limentani accanto a Papa Giovanni II e a destra il fratello Fabrizio, qui sopra a sinistra il vecchio negozio

**DATA STAMPA**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994